

Luca capitoli 17 e 18

Abbiamo appena udito la storia del ricco e del povero Lazzaro. Una storia di egoismo. Questo ricco in fondo non ha fatto del male a nessuno, non si dice che si sia arricchito in modo disonesto, ma aveva un povero alla sua porta e non ha condiviso con lui i suoi beni. *<Beati i poveri per lo Spirito>* ha detto Gesù; beati coloro che, spinti dall'amore, si fanno meno ricchi per arricchire i poveri. La testimonianza che un cristiano deve dare, deve essere, non è non fare del male ma, ancor di più, fare del bene. Gesù non si è limitato a essere un brav'uomo, ma ha scelto di fare la differenza, anche pagando cara quella scelta. Il diciassettesimo capitolo inizia con un ammonimento di Gesù. Luca 17, 1.4: *<Disse ancora ai suoi discepoli: "È inevitabile che avvengano scandali, ma "uai" a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai">*. Scandalizzare, letteralmente significa: far inciampare. Accade, dice Gesù, ma state bene attenti a non esserne voi la causa. Al capitolo quattordici Gesù ha invitato i suoi a essere sale, cioè la garanzia dell'alleanza eterna di Dio col suo popolo. Un discepolo di Gesù deve favorire l'unione del Padre con i suoi figli e non ostacolarla o, addirittura, impedirli. Luca 11,52: *<Uai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della conoscenza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito>*. E' il rimprovero che Gesù fa a chi, attraverso il suo cattivo insegnamento, allontana i figli dal Padre, raccontando menzogne, calunniando Papà Dio. Una cattiva testimonianza spesso ha questo effetto. Gesù ha detto: *<Chi ha visto me ha visto il Padre>* Gv 14, 9. Lui non è più fisicamente tra gli uomini a mostrare, in se stesso, nei suoi gesti, nelle sue parole, nelle scelte, il vero volto del Padre; ma ha lasciato questo incarico a noi. Quante persone, purtroppo, stanno ben lontane da Dio proprio per la cattiva testimonianza di tanti pseudo-cristiani. Tanti farisei, bigotti, che mostrano una grande religiosità, una grande attenzione per le leggi e le regole - che poi tradotto significa intolleranza e indifferenza - che di fatto non sanno minimamente chi sia Dio, ma si dichiarano suoi testimoni. Chi ha la sfortuna di "conoscere" Dio attraverso queste persone, naturalmente non conoscerà il Padre di Gesù, ma un despota bipolare, che mentre dice di amarti gratuitamente e di perdonarti, poi ti castiga, ti punisce e chiede la tua sofferenza come risarcimento per i tuoi errori. Ancora sentiamo dire che Gesù sulla croce, ha pagato per tutti noi. Gesù non ha pagato un bel niente perché l'amore del Padre è gratis. Fate attenzione al Dio che mostrate con le vostre parole e, ancor più, con la vostra vita, dice Gesù. Se volete testimoniare la verità, parlate di un Padre esclusivamente buono, che possiamo chiamare "Abbà", paparino. Con il quale possiamo avere assoluta confidenza, come con il più tenero dei padri. E siate amore concreto, dice Gesù, che non ragiona secondo i meriti ma secondo i bisogni. Condividete i vostri beni con chi non ne ha; perdonate senza misura, senza tenere il conto dei torti. E non solo se si pentono. Ma come, Gesù ai suoi discepoli ha detto di perdonare a chi si pente. Sì, perché Gesù adatta il suo passo al passo dei suoi discepoli; fa fare ai suoi un percorso graduale, ma c'è molto di più. Seppure Gesù li conduca a tappe, la mèta è tutt'altra cosa. Ricordate il bellissimo dialogo con Pietro, alla fine del Vangelo di Giovanni? Gesù inizia puntando al massimo e chiede a Simone: mi ami (agapao), del mio stesso amore, incondizionatamente, disinteressatamente, e più di tutti? La risposta è: lo sai che ti voglio bene (fileo, amore di amicizia). Gesù ritenta: Simone, mi ami (agapao) del mio stesso amore, incondizionatamente, disinteressatamente? Ha abbassato un po' il livello, non gli chiede se lo ama più di tutti gli altri. E lui: sì, lo sai che ti voglio bene (fileo). Gesù fa un terzo tentativo, ma questa volta gli chiede: Simone, mi vuoi bene? Che tenerezza. Altro che pretese di perfezione, Gesù pazientemente sta al nostro passo, pur spingendoci verso il

massimo. Tutte e tre le volte Gesù lo chiama “Simone”, il suo vero nome, anche se aggiunge “di Giovanni”, facendo riferimento alla affinità di pensiero con Giovanni il battista, di cui Pietro era discepolo. Mentre Luca, dopo la terza volta, scrive: si rattristò “Pietro” perché Gesù glielo aveva chiesto per la terza volta. Il riferimento è chiaramente al triplice rinnegamento di Pietro. Tre volte ha rinnegato Gesù, e per tre volte Gesù lo spinge a dichiarare il suo bene, una sorta di riscatto; ma Pietro non può ancora dire di amare Gesù incondizionatamente, gratuitamente. È comunque un grande passo, una grande guarigione per lo sbruffone Pietro, quello che le sparava grosse, quello che, quando Gesù aveva annunciato che tutti lo avrebbero abbandonato, aveva ribattuto calorosamente: anche se tutti ti abbandoneranno, io no, mai e poi mai! Ricordate Dio nel giardino dell’Eden? <Adamo, dove sei?>. Con questa specie di interrogatorio Gesù sta mettendo il dito nella piaga, non certo per accusarlo, ma perché Simone Pietro prenda consapevolezza di se stesso, comprenda dov’è, a che punto sta, e soprattutto che qualcosa in lui è già cambiato. Qualche tempo prima Pietro avrebbe risposto senza nemmeno pensarci un attimo, che lui certamente lo amava incondizionatamente, e molto più di tutti gli altri! Ora che ha fatto i conti con la sua debolezza, ci pensa bene e risponde con umiltà, cioè in verità: ti voglio bene, ma non sono ancora in grado di amarti come tu mi ami. Ma a Gesù non importa. Conosce bene la debolezza di Simone Pietro, da sempre, eppure non cambia idea. Gli affida le sue pecore e lo invita a seguirlo. Gesù quindi rispetta i nostri tempi di crescita, ma il suo esempio di uomo che vive la pienezza dell’umanità e della divinità, è ben altro, ed è a quello che dobbiamo tendere, se vogliamo la stessa pienezza di vita che ha l’uomo Gesù. Appeso a una croce Gesù dirà: <Padre, perdona loro....>. Loro chi? Tutti quelli che sono in errore, che stanno sbagliando direzione, ma nessuno di loro si è pentito. Nessuno ha chiesto perdono. Non siano le vostre comunità, sta dicendo Gesù, luoghi, dove chi si accosta alla fede, si debba smarrire, a causa di quel che vi vede fare, o che non vi vede fare. Le chiese si svuotano, non perché la gente sia priva di valori, ma perché le comunità, i rappresentanti della Chiesa stessa, sono senza misericordia, senza Dio! Tanta legge e niente Amore. Che testimonianza è? Grande decisione quella di papa Francesco, di dedicare un intero anno giubilare alla misericordia. <Andate e imparate cosa significhi: misericordia voglio e non sacrifici>. Va anche detto però, che alcune persone praticano il nomadismo spirituale; migrano di comunità in comunità cercando quella perfetta, dove tutti – “gli altri” - sono perfetti. Ovviamente non la troveranno, perché non esiste. Questi si affacciano, e quando una comunità gli sembra adatta, vi entrano e iniziano a setacciare, a esaminare. Appena vedono la pagliuzza nell’occhio del fratello, non curanti del trave che è nel loro, se ne vanno, scandalizzati, e si rimettono a caccia di un’altra comunità. Questo naturalmente non è sensato. Nella Lettera agli Efesini (4, 1.3), Paolo dice: <Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace>. Stupendo. All’unità dello Spirito si arriva attraverso l’umanità; lavorando per la pace, quella vera, che non è assenza di conflitto, non è quieto vivere. Se scegli di essere “Umano”, cioè persona che dimostra comprensione, amore per il prossimo, compassionevole, tu stai lavorando per la pace vera; stai scegliendo di vivere secondo lo Spirito di Dio, e lo Spirito, che è al tuo fianco, sempre, si attiva per te. Non cercate la perfezione nei comportamenti degli altri, ma siate voi perfetti nell’amore. Luca 17, 5.10: <Gli apostoli dissero al Signore: “Aumenta la nostra fede!”. Il Signore rispose: “Se aveste fede come un granello di senapa, potreste dire a questo gelso: togli le radici da qui e trapiantati in mare, ed esso vi ascolterebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare, gli dirà, quando rientra dal campo: vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: preparami la cena, rimboccati la veste e servimi, affinché io mangi e beva, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si sentirà obbligato verso il servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando

avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare>. <Aumenta la nostra fede!>. Ci si aspetta sempre un intervento esterno, stile bacchetta magica o lampada di Aladino, che ci porti quel cambiamento di cui sentiamo di aver bisogno. Non funziona così. È questo meccanismo mentale di dipendenza che ci mantiene nella schiavitù, nella sottomissione a chi o a cosa ci liberi dal peso di doverci rimboccare le maniche; dall'onere di decidere. La libertà ha questa controindicazione: devi scegliere e devi agire tu; nessuno può farlo per te. Non cercarti un re; tu devi essere signore della tua vita. La fede non va a chili e non te la da nessuno. La fede è una risposta d'amore, all'amore che riceviamo dal Padre. Quando ci sentiamo amati si risveglia l'amore che abbiamo nel cuore e nasce una storia d'amore. Questa è la fede. L'amore del Padre, come un'onda, incessantemente ci raggiunge e bussa. Spesso non ce ne accorgiamo nemmeno, e questa incapacità di sentire può durare anni, anche una vita intera. Ma quando un giorno, all'improvviso, la senti, ti travolge e niente può più essere come prima. Puoi anche rispondere con un bel NO e cercare di far finta di niente quanto ti pare, ma niente sarà più come prima. Se però la tua risposta sarà "sì", quell'onda d'amore entrerà nella tua vita e bagnerà ogni cosa, rendendoti terra fertile, sempre di più. La fede cresce nella misura in cui accogli il dono; nella misura in cui sperimenti l'amore di Dio nella tua vita. Perché più fai esperienza di Dio, più te ne innamori; più lo conosci e più ti fidi di lui. Fare esperienza di Dio non significa collezionare grazie e miracoli, ma vivere la tua storia d'amore con lui. Con tutto quello che in una storia d'amore c'è; nella buona e nella cattiva sorte. Bene, questa risposta d'amore, che è la fede, non sta a Dio, sta a te. Dio la sua parte la fa', tutta e fino in fondo. Se tu, però, innalzi una diga, l'onda continuerà ad infrangervisi contro, ma, rispettosamente, resterà fuori dalla tua vita. L'amore accolto, invece, ti trasforma in amore, potenzia ogni dono che è in te; ti rende simile a Gesù e quindi simile a Dio. Ti dona la consapevolezza di ciò che sei: figlio del Padre. E se comprendi di essere figlio non ti comporterai più come uno schiavo, senza autorità. <Se aveste fede come un granello di senape>. Gesù ha già usato la similitudine della pianta di senape in una parabola, al capitolo 13. Quando cresce, dice Gesù, diventa un albero e tra i suoi rami si posano gli uccelli. È il più piccolo dei semi, ma dentro quella piccolezza c'è un albero capace di dare riparo. Nel seme, pur piccolo com'è, c'è già tutto; deve solo esprimersi, rivelarsi. Il seme diventa ciò che è. Mai visto un seme di ciliegio che diventa un fico. Ho però visto tanti semi restare semi e non diventare mai pianta. Questa è tutta la fede che occorre: sapere chi sei e agire di conseguenza. Non serve nulla di più, ma più cresce la consapevolezza di essere figli amati, più ci comportiamo con amore; e più amiamo, più cresce la nostra autorità, che non è potere. Il potere si impone; con la prepotenza, con la paura, con i regali, con i favori. L'autorità, o meglio, autorevolezza, si basa su delle qualità, capacità reali, che sono riconoscibili. Ma allora perché servi inutili? La risposta sta nella frase finale: <Abbiamo fatto quanto dovevamo fare>. I figli di Dio sono coloro che servono per amore, seguendo la natura del loro cuore che è simile al cuore del Padre. Tu sei così e non puoi comportarti diversamente da così. Chi serve per amore non si aspetta onorificenze né ringraziamenti: serve perché è servo, libero e liberante. Molti svolgono un compito, ricoprono un ruolo e lo chiamano servizio, in realtà si aspettano di essere serviti; attendono una ricompensa in termini di riconoscimenti, di apprezzamenti, di lodi. Ma il vero servizio basta a se stesso, non cerca altro. La paga di chi serve come Gesù, è il beneficio che gli altri ricevono dal loro servizio. <C'è più gioia nel dare che nel ricevere> Atti 20, 35. Quando spegniamo le telecamere, ritiriamo le sedie, rimettiamo in ordine la sala e riportiamo a casa l'attrezzatura, non ci aspettiamo applausi; non ci aspettiamo nemmeno che tutti capiscano o credano in quello che accade. Semplicemente abbiamo fatto quanto dovevamo fare, perché lì ci spinge l'amore che abbiamo ricevuto e accolto: a dividerlo, per la pura gioia di farlo. A questo punto Luca racconta l'episodio dei dieci lebbrosi, che si svolge in un villaggio. Il villaggio nei

Vangeli è sempre simbolo della tradizione chiusa in se stessa, refrattaria ad ogni novità. Che in un villaggio ci siano dei lebbrosi è impossibile, perché questi, essendo impuri, dovevano vivere fuori dei centri abitati. Vanno incontro a Gesù ma si fermano a distanza. È uno stratagemma dell'Evangelista per descrivere il travaglio dei discepoli, di chi lotta tra la sottomissione alla religione e il desiderio di accogliere la novità di Gesù. Chiedono di essere purificati e Gesù risponde invitandoli ad andare dai sacerdoti. Perché? Perché per fare questo i dieci lebbrosi devono uscire dal villaggio e, mentre sono in cammino, si accorgono di essere guariti. Uscire dal villaggio significa uscire dalla mentalità religiosa della tradizione, e questo li guarisce. Questo passo pare così innocuo ma in realtà è esplosivo. Secondo la mentalità religiosa del tempo, la legge con i suoi precetti era considerata il mezzo indispensabile per diventare puri agli occhi di Dio. Gesù invece afferma che proprio la legge con i suoi precetti, che proprio questa mentalità religiosa, è quella che rende impuri. Fuori dal "villaggio", fuori da quella mentalità, si guarisce. Uno dei dieci lebbrosi, un Samaritano, accorgendosi di essere guarito, torna indietro per ringraziare. Tutti sono guariti ma l'unico che torna a ringraziare è proprio quello considerato il più lontano da Dio. Ricordiamo che i Samaritani erano disprezzati dai Giudei. Quanto più si è chiusi dentro uno schema religioso, tanto meno si riesce a riconoscere la presenza di Dio, che con la religione non ha nulla a che vedere. Quelli apparentemente più vicini a Dio, in realtà sono i più lontani, e quelli considerati i più lontani perché trasgressori della legge, in realtà, sono quelli più capaci di vederne la presenza e l'agire. Per la religione l'unica cosa importante è onorare Dio, anche se questo significa schiacciare la vita delle persone. Per questo non conosce comprensione, solidarietà, tolleranza. Dalla nascita alla morte di Gesù, gli ambienti più pericolosi, più ostili, più refrattari al suo annuncio saranno sempre quelli del culto, della tradizione. Mentre l'accoglienza arriverà sempre da quelli considerati peccatori e scomunicati. Luca 17, 20.21: *<I farisei gli domandarono: "Quando viene il regno di Dio?". Rispose: "Il regno di Dio non viene in modo che si possa osservare. Nessuno potrà dire. Eccolo qui, o: eccolo là; poiché il regno di Dio è già in mezzo a voi">*. Per i farisei il regno di Dio è la gloria del popolo di Israele che si credeva sarebbe arrivata dopo una rivoluzione, una guerra. Ma il regno di Dio non è questo, dice Gesù. E non viene in modo clamoroso, appariscente, né è qualcosa che accade al di fuori di noi. Il regno di Dio è già in mezzo a noi, dentro di noi e si espande nella misura in cui lo accogliamo e lo viviamo. Ha il ritmo della nostra crescita come esseri umani. Segue un lungo discorso di Gesù che, se preso alla lettera, mette terrore; sembra la descrizione della fine del mondo, così come nella miglior tradizione cinematografica. Ne riporto solo alcuni passaggi. Luca 17, 26.27: *<E come avvenne ai tempi di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: si mangiava, si beveva, si prendeva moglie e si prendeva marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca. Poi venne il diluvio e li spazzò via tutti>*. Lo stesso avvenne ai tempi di Lot, prosegue Gesù, poi venne dal cielo fuoco e zolfo e li distrusse tutti. Luca 17, 34: *<Vi dico: in quella notte due saranno in un letto: uno verrà preso, l'altro lasciato>*. Naturalmente Gesù non sta parlando della fine del mondo; non sta parlando di cataclismi mandati da Dio per castigare, come qualche cretino ancora afferma in occasione di terremoti e calamità. Sta parlando con immagini, forti, dure, per esprimere l'importanza di saper leggere la storia, valutare i tempi, quello che accade, e agire di conseguenza. Gesù sta invitando gli uomini del suo tempo, ma anche tutti noi, ad aprire gli occhi e vedere il suo passaggio nella nostra vita. A comprendere la sua Parola, il suo annuncio. E' tempo di scegliere. Scegliere se accogliere o rifiutare; se farci prendere o farci lasciare. Se salire sull'arca per dar vita ad una nuova generazione o restarne fuori. La scelta che ci viene chiesto di fare riguarda naturalmente l'amore. *<Chi cercherà di preservare la propria vita la perderà, ma chi la perderà la conserverà>* Lc 17, 33. Chi vivrà solo per se stesso avrà solo la vita del corpo; chi condividerà quello che è e quello che ha, avrà la vita dello Spirito, eterna, la stessa vita di Dio. I discepoli chiedono a

Gesù, dove tutto questo avverrà e Gesù risponde: *<Dov'è il corpo, lì anche le aquile si raduneranno>*. Qualcuno riporta "avvoltoi", ma il senso non cambia. Il momento della scelta sarà quando Gesù verrà ucciso e loro dovranno fare i conti con la verità. L'istituzione religiosa rivelerà il suo vero volto e Gesù, vero volto di Dio, manifesterà la gloria del Padre. Questo accade anche a noi. Arriva il momento in cui ci troviamo davanti alla scelta: religione o fede? Il crocefisso che guardiamo, che adoriamo, ha sopra un cadavere che non ha più nulla da dirci, un uomo sconfitto, come volevano far credere i capi, i sacerdoti, gli uomini di potere, o è vuoto perché Gesù è risorto per la potenza dell'amore che lo abita? Questo è il bivio e ciascuno di noi deve prendere una direzione. Le opere morte della legge, o lo Spirito che dà la vita? Luca 18, 1: *<Diceva poi una parabola sulla necessità di pregare sempre e non trascurare la preghiera>*. La parabola è quella del giudice che esaudisce la richiesta della vedova solo per la sua insistenza, anche se non gli importava nulla né di lei né di nessun altro. Luca 18, 6.7: *<E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice ingiusto? E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che lo invocano giorno e notte?>*. Questa parabola viene sempre male interpretata. Si accosta la figura del giudice a Dio per affermare che bisogna chiedere incessantemente senza stancarsi, perché Dio, prima o poi, ci esaudirà, se non altro per sfinimento! Bestemmia. Gesù vuol dire che, così come siamo insistenti, costanti, nei rapporti tra uomini, così dobbiamo esserlo nella relazione con Dio, nel dialogo con Dio che è la preghiera. Una relazione d'amore e di fiducia in un Padre che non ha bisogno di essere convinto a donarci ciò di cui abbiamo bisogno. Ogni benedizione e ogni grazia sono già state riversate sull'Umanità. Ogni e qualsiasi. Sta all'uomo amministrarle. Purtroppo l'egoismo e l'indifferenza fanno sì che l'amministrazione, troppo spesso, sia disonesta. Questa parabola sull'importanza della preghiera incessante, subito dopo la chiamata alla scelta, sembra lo stesso richiamo che Gesù fa ai suoi nel Getsemani: *<State svegli e pregate per non cadere in tentazione>*. State uniti al Padre in un dialogo continuo, in una fiducia continua, per saper scegliere la vita. Luca 18, 9.10: *<Disse poi un'altra parabola per alcuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri. "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano">*. Il termine "fariseo" significa "separato". I farisei erano coloro che prendevano le distanze dagli uomini peccatori, per innalzarsi verso Dio, il tutto puro, il santo, attraverso pratiche religiose come il digiuno, il rispetto totale dei precetti, i sacrifici, le offerte. I pubblicani erano ebrei che collaboravano con i romani riscuotendo le tasse da essi imposte. Erano quindi odiati da tutto il popolo sia perché traditori, sia perché aumentavano i tributi per tenersene una parte. Considerati peccatori che mai avrebbero potuto avere il perdono di Dio. Scomunicati. Bene, entrambi si presentano a Dio: il fariseo dall'alto dei suoi meriti: i suoi digiuni, i suoi fioretti; con il suo disprezzo verso i peccatori. Il pubblicano con umiltà e nella sua verità: sono un peccatore, sii benevolo con me, mostrami misericordia. Dice Gesù che il pubblicano tornò a casa sua giustificato, l'altro no, *<perché chi si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato>*. Non ci sono meriti che ci possano far guadagnare l'amore di Dio. Non c'è peccato che ci possa far perdere l'amore di Dio. Dio ci tratta secondo i nostri bisogni e non secondo i nostri meriti. Il pubblicano riconosce il suo bisogno, il fariseo pensa di non averne, di essere giusto, che per la mentalità ebraica significava essere a posto con Dio. Gesù è il Dio che è sceso sulla terra: non siamo sulla stessa strada se ci innalziamo. Non lo incontreremo mai nei riti e nel culto; nei sacrifici e nelle offerte. Tanto meno quando, per innalzarci ci separiamo dagli altri, disprezziamo gli altri. *<Misericordia voglio e non sacrifici>*. Dio non se ne fa nulla delle pratiche religiose. Gesù non ha mai svolto nessuna vuota pratica religiosa, anzi. Più volte viene rimproverato perché non le osserva. I figli di Dio sono quelli che amano come ama lui. Luca prosegue insistendo sull'importanza di comprendere cosa sia davvero grande agli occhi del Padre. Porta l'esempio dei bambini che vengono condotti a Gesù, con grande fastidio dei discepoli. Il termine per bambino è "paidion" che indica l'ultimo della società, il meno

importante. *<Il regno di Dio è di chi è simile a loro>*, dice Gesù. Luca 18, 18: *<Un capo lo interrogò: “Maestro buono, che debbo fare per ottenere la vita eterna?”>*. Gesù gli risponde che ha i comandamenti ai quali far riferimento, ma nell’elencarli tralascia i comandamenti verso Dio; cita solo quelli verso gli altri uomini. A Dio non interessa essere onorato, lui desidera che siamo amore, che doniamo amore. *<Non puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi>*, dice Giovanni nella sua lettera. Il capo risponde che li ha osservati da sempre e Gesù lo invita a vendere tutto quello che ha, darlo ai poveri e seguirlo. Queste parole di Gesù lo rattristano molto. *<Era infatti molto ricco>*, spiega Luca. Finché si trattava di rispettare qualche regola, andava bene, ma condividere le proprie ricchezze, questo no. Finché si tratta di andare a messa la domenica, confessarsi una volta al mese, recitare qualche preghiera, va bene, ma aprire la propria casa, il proprio cuore ai Fratelli, questo è troppo. Se poi addirittura mi chiedi di rinunciare ad accumulare soldi per dividerli con chi non ne ha, allora ti saluto! Luca 18, 24.25: *<Gesù, notando la sua tristezza, disse: “Come è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio”>*. Potremmo chiarire meglio dicendo: come è difficile per coloro che sono posseduti dalle ricchezze, entrare nel regno di Dio. Il regno di Dio è fatto di amore, di giustizia, di solidarietà, di equità, di fratellanza. Chi non riesce a separarsi dai propri beni, per dividerli con chi non ne ha, chiaramente non può entrarvi. Non si possono servire due signori, quando ti sarai liberato del dio denaro, allora vieni e seguimi, diversamente non puoi farlo, e la vita eterna sta qui. Luca 18, 26.27: *<Quelli che ascoltavano dissero: “Ma allora chi può salvarsi?”. Rispose: “Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio”>*. Secondo la mentalità ebraica, i ricchi erano ricchi perché benedetti da Dio, quindi i discepoli si chiedono: ma se nemmeno loro potranno entrare nel regno di Dio, chi potrà farlo? Gesù risponde che entrare nel regno di Dio, “salvarsi”, secondo i criteri degli uomini, è impossibile; ma vi si può entrare agendo secondo il pensiero di Dio: amore e gratuità. Luca 18, 28.30: *<Pietro allora disse: “Vedi, noi abbiamo lasciato le nostre cose e ti abbiamo seguito”. Rispose loro: “In verità vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa, moglie, fratelli, genitori e figli, per il regno di Dio, che non riceva molto di più in questo tempo e la vita eterna nel secolo avvenire”>*. Gesù garantisce che la scelta di seguirlo non sarà senza frutto, qui in questa vita e dopo la morte del corpo. Lasciare casa e familiari non significa abbandonare fisicamente, non amare più, ma far passare ogni cosa e ogni relazione attraverso l’amore gratuito di Dio, aprendo il cuore a ogni Fratello, senza escludere nessuno. Luca 18m 31: *<Poi prese con sé i Dodici e disse loro: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti sul Figlio dell’uomo”>*. E Gesù, per la terza volta, annuncia ai suoi ciò che gli accadrà a Gerusalemme – Yerousalem - la città santa, la sede del potere religioso. Gesù annuncia cosa accadrà al Figlio dell’uomo, cioè all’uomo che vive nella pienezza e nella libertà dell’amore, dello Spirito santo. Non stiamo parlando di amore libero, stile figli dei fiori, ma di libertà dell’amore; di un amore che non ha bisogno di regole e leggi perché egli stesso, lo Spirito santo è l’unica regola: *<Vi do un comandamento nuovo – un comandamento che sostituisce tutti i precedenti - che vi amiate gli uni gli altri>*. Luca però sottolinea che Gesù “prese con sé i Dodici”. Perché? Stava parlando con loro, quindi erano già con lui. E’ un modo per dire che erano con lui fisicamente ma che erano su un’altra lunghezza d’onda, infatti, Luca conclude: *<Ma essi non capirono nulla di tutto questo: il significato di quel discorso rimase per loro oscuro e non riuscivano affatto a capire>* 18, 34. L’incapacità di capire da parte dei discepoli viene meglio spiegata nell’episodio che segue: il cieco di Gerico. Luca 18, 35.38: *<Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la folla, domandò cosa accadesse. Gli risposero: “Passa Gesù il Nazareno!”. Allora si mise a gridare: “Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!”>*. Il cieco è simbolo della cecità dei discepoli; sta seduto lungo la strada e

questo particolare mi ha fatto immediatamente pensare alla parabola dei terreni, dove il seme che cade lungo la strada viene mangiato dagli uccelli. Marco 4, 15: *<Quelli che sono lungo la strada sono coloro nei quali è seminata la parola; e quando l'hanno udita, subito viene Satana e porta via la parola seminata in loro>*. Ricordo che nel Vangelo di Marco, satana è simbolo del potere, di qualsiasi genere. Il cieco chiama Gesù "Figlio di Davide", che fa riferimento al messia della tradizione, al guerriero vincitore. La cecità dei discepoli è frutto del loro attaccamento al potere. Per questo non possono comprendere e accettare un messia sconfitto. Luca 18, 40.42: *<Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando fu vicino gli chiese: "Che vuoi ch'io faccia per te?". Rispose: "Signore, ch'io riabbia la vista". E Gesù a lui: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato">*. Gesù non usa una bacchetta magica. *<Cosa vuoi che io faccia per te?>*. Cosa vuoi tu, cosa vuoi davvero? Quello che vuoi avrai: è la tua fede ad agire. È la tua volontà che decide; Dio ti appoggia in ogni volontà di bene, di amore, di giustizia. Con Gesù è finito il teatrino dei burattini, manovrati dal potente di turno. Gesù inaugura il tempo nuovo degli uomini liberi, perché Dio è amore, e l'amore è tale solo c'è libertà, altrimenti è violenza. Ma non può costringere nessuno a essere libero. Siamo liberi di essere liberi o di restare schiavi. È sempre una questione di scelta. Concludo con la frase di uno scrittore Moldavo, Tarlapan, che dice: *<Se sei libero sei tu che crei il mondo; se non sei libero il mondo crea te!>*. Noi siamo creati a immagine del Creatore; se vogliamo essere felici non possiamo essere a immagine del mondo. Amen, alleluia!

Enza